

56ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1991

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 16.***DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE CONCERNENTE CRITERI PER LA FORMAZIONE DI LISTE ELETTORALI IN OCCASIONE DI ELEZIONI NAZIONALI, REGIONALI E LOCALI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione concernente criteri per la formazione di liste elettorali in occasione di elezioni nazionali, regionali e locali. Riferirò io stesso alla Commissione.

Onorevoli colleghi, è da molto tempo che, in diverse occasioni, abbiamo sollevato e discusso il problema della credibilità e del prestigio della rappresentanza politica e amministrativa nelle zone maggiormente colpite da una presenza massiccia, in varie forme, di delinquenza organizzata. Credo che tale problema interessi oramai non solo una parte del Paese ma, sia pure in modi diversi, e con un diverso livello di gravità, quasi tutte le regioni italiane: esso è parte integrante della più generale questione della crisi del nostro sistema politico e delle istituzioni democratiche, una crisi che è riconosciuta come tale da tutte le forze politiche, anche se le risposte e i rimedi che si indicano e suggeriscono sono ancora assai diversi e in alcuni casi divaricati.

Nel Mezzogiorno, la situazione appare senza dubbio più grave e preoccupante, anche perchè c'è qui una tradizione del modo di fare politica e amministrazione che è assai antica, che è stata denunciata più volte da illustri studiosi meridionalistici, e che si basa sul clientelismo, sul trasformismo, sulla ricerca spregiudicata e con tutti i mezzi del consenso elettorale. È nelle regioni meridionali molto più che altrove che i diritti dei cittadini, sanciti dalle leggi e dalla Costituzione, sono diventati oggetto di favori, di concessioni, di raccomandazioni, di promesse e a volte di ricatti da parte dei potenti: questa denuncia è stata ripetuta di recente, in modo autorevolissimo e in termini inequivocabili, nei discorsi che Papa Giovanni Paolo II ha tenuto a Napoli.

In questa situazione, e in presenza di problemi sociali acutissimi (il più grave dei quali è senza dubbio quello della disoccupazione giovanile), si verificano due circostanze: la prima riguarda la mafia e le altre

forme di delinquenza organizzata che trovano una loro base di massa e di consenso in uno stato generale di illegalità diffusa e in un enorme e, allo stato dei fatti, inesauribile serbatoio di manovalanza per le più varie attività criminali; la seconda è relativa alla labilità e incertezza dei confini fra quelle forme tradizionali di far politica nel Mezzogiorno e contiguità di diverso tipo fra una parte del personale politico e amministrativo e gruppi, o singoli *boss*, della delinquenza organizzata (attraverso le amministrazioni locali e la politica degli appalti o delle forniture, ma più in generale attraverso la gestione della spesa pubblica; o anche attraverso il controllo di una parte del corpo elettorale e le contrattazioni che possono derivarne).

Nello scorso mese di giugno, costituimmo un gruppo di lavoro, coordinato dall'onorevole Azzaro, che condusse una rapida indagine «sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale», al fine di valutare il contesto economico-sociale, amministrativo e politico, e le motivazioni degli omicidi di uomini politici e di candidati in prossimità o nel corso della campagna elettorale della primavera del 1990 nelle provincie di Reggio Calabria e di Napoli. Nella relazione di questo gruppo, che la Commissione approvò il 25 luglio 1990 veniva scritto quanto segue: «È stata evidenziata l'esigenza di una regolamentazione legislativa delle candidature, che argini la crescente contiguità fra politica e criminalità organizzata e, nel contempo, salvaguardi i principi costituzionali inerenti i rapporti civili e politici del cittadino. In ogni caso, i partiti hanno il dovere di adottare misure molto ferme per evitare che possano partecipare alle competizioni elettorali, come candidati, soggetti accusati o accusabili di condotte non irreprensibili. È indispensabile d'altronde che tutti gli organismi dello Stato diano integrale ed attenta esecuzione alle disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso; in particolare occorre che i prefetti intervengano prontamente in base all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, per ordinare, laddove ve ne siano le condizioni, la sospensione o la decadenza di pubblici amministratori coinvolti giudiziariamente per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale o per delitti di favoreggiamento commessi in relazione ad esso. Sempre su questa materia è indispensabile proseguire con determinazione nello sforzo di individuare regole che portino alla netta separazione fra la responsabilità politica da una parte e, dall'altra parte, la responsabilità gestionale ed organizzativa della spesa».

È da queste affermazioni che siamo partiti per elaborare la proposta che presentiamo alla Commissione. Mettendo oggi in primo piano le questioni relative alla selezione del personale politico e amministrativo, non dimentichiamo certo tutte le altre questioni di cui ci siamo occupati in questi anni per dare il nostro contributo di idee e di proposte alla lotta contro la mafia e le altre forme di delinquenza organizzata: dal rafforzamento e coordinamento delle forze dell'ordine ai problemi della magistratura e del nuovo codice di procedura penale, dalle questioni del riciclaggio del denaro sporco a quelle della legislazione sugli appalti, dalle misure di prevenzione alla proposta legislativa per collaboratori della giustizia eccetera. Oggi vogliamo occuparci di un aspetto, sia pur particolare ma assai importante, del problema del rapporto fra mafia e politica che più volte è stato evocato come centrale

della lotta contro la mafia e per una civile convivenza democratica. E vogliamo far questo avanzando la proposta di regole precise per la selezione, appunto, del personale politico e amministrativo.

Stabilire regole in questo campo è nell'interesse della maggioranza degli stessi politici e amministratori. Non possiamo chiudere gli occhi e le orecchie per non vedere e non sentire una polemica assai aspra che sale dal Paese e che tende a investire la vita politica e amministrativa nel suo complesso, specie nel Mezzogiorno. Noi respingiamo i toni e le argomentazioni di campagne indiscriminate che tendono a fare di tutte le erbe un fascio. Non crediamo che nel Mezzogiorno, o anche in altre parti del Paese, siamo in presenza di una società politica tutta corrotta di fronte a una società civile sana e vitale: non è così. Ma nessuno può negare la crisi di sfiducia che investe oggi i partiti e la politica. E nessuno può negare che la selezione del personale politico e amministrativo avvenga oggi, specie - ma non solo - nel Mezzogiorno, in modo non limpido, cioè in modo tale da non garantire che gli amministratori o i politici siano veramente al di sopra di ogni sospetto.

Nè possiamo affidare all'Arma dei carabinieri o alle questure il compito di preparare elenchi di uomini politici e di amministratori sui quali gravano sospetti non provati, o a volte soltanto dicerie di vario tipo.

Recenti «documenti» dei carabinieri sulla Sicilia o sulla provincia di Caserta, o della questura di Napoli, venuti a conoscenza della stampa in modo non chiaro e che lascia aperte molte inquietanti congetture, hanno rischiato e rischiano, a parte ogni discorso sulla loro maggiore o minore credibilità, di sollevare polveroni inutili, e pongono anche seri problemi in relazione al diritto dei cittadini a vedere garantita la propria libertà e dignità in uno Stato di diritto come il nostro.

Occorrono, quindi, regole precise per le candidature e per l'eleggibilità. C'è chi ha sostenuto e sostiene la necessità che per raggiungere obiettivi di moralizzazione sia necessaria l'abolizione totale o la riduzione drastica dei voti di preferenza. Lo hanno sostenuto, ad esempio, di fronte a delegazioni della nostra Commissione, rappresentanti dell'Assemblea regionale siciliana (che su questo punto votò anzi un documento all'unanimità) e il Sindaco di Milano. Penso anch'io che questa potrebbe essere una misura efficace, ma non propongo che la Commissione la faccia propria perchè conosco le differenze profonde di valutazione che esistono su di essa fra le varie forze politiche. Del resto, dopo la sentenza della Corte costituzionale, saranno gli elettori a decidere se i voti di preferenza debbano ridursi ad uno soltanto, come è richiesto da uno specifico *referendum*; in ogni caso saranno i gruppi parlamentari, nelle sedi proprie, a decidere se modificare la legge sulla base della richiesta contenuta in questo *referendum*.

La mia intenzione è oggi quella di avanzare proposte che possano essere fatte proprie dall'intera Commissione, o dalla stragrande maggioranza dei suoi componenti.

Anche il governo, di recente, si è posto il problema di trovare nuove regole per le candidature e la eleggibilità. E così il Consiglio dei ministri ha approvato tre disegni di legge in materia. Il più importante e significativo reca: «Norme in materia di sospensione e decadenza, ineleggibilità e incompatibilità, relative a cariche elettive». Nel merito

di questi disegni di legge, noi siamo stati consultati, come Presidenza della Commissione antimafia dal Ministro dell'interno, e abbiamo espresso la nostra opinione.

Allo stato attuale, gli amministratori pubblici possono essere «sospesi», o dichiarati «decaduti», o «rimossi» solo in circostanze assai limitate e circoscritte, ai sensi della legge n. 286 del 1° giugno 1977, della legge n. 55 del 19 marzo 1990, e della legge n. 142 dell'8 giugno 1990.

Nel disegno di legge governativo non si introducono nell'ordinamento vigente nuove norme, ma si coordinano essenzialmente le ipotesi di sospensione e decadenza previste dalle leggi di cui ho parlato prima.

Si configura come causa di ineleggibilità la sussistenza di una delle condizioni in cui operano le suddette cause di sospensione, decadenza e rimozione previste dalle leggi cui precedentemente ho fatto riferimento.

Nella relazione scritta viene esaminato più dettagliatamente questo disegno di legge governativo; per brevità ora non mi soffermerò su questo aspetto, dal momento che è stato già presentato al Parlamento, essendo attualmente sottoposto all'esame della Camera dei deputati.

Ritengo che questo disegno di legge governativo costituisca un fatto positivo. Mi auguro che il Parlamento lo approvi rapidamente, con i miglioramenti e le modifiche che i vari gruppi parlamentari vorranno apportarvi. Esso mi appare tuttavia non adeguato ad affrontare e risolvere i problemi di fronte ai quali ci troviamo: soprattutto perchè limita la possibilità di candidatura con l'inizio dell'azione penale solo per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, mentre ci sembra evidente che il problema della contiguità fra delinquenza organizzata, politica e amministrazione è molto più vasto e complesso e va al di là dello stesso articolo sull'associazione a delinquere di stampo mafioso, che è di difficile configurazione.

Bisogna riconoscere che la questione è tuttavia assai delicata. Escludere dalle candidature, per legge, persone che siano sottoposte a procedimenti giudiziari non compiuti chiama in causa norme importanti di uno Stato di diritto, basato su una Costituzione come la nostra. Non voglio certo addentrarmi in disquisizioni giuridiche per le quali non avrei, del resto, la competenza necessaria. Sono confortato, però, nell'opinione che ho poc'anzi espresso, da molti autorevoli pareri, compresi quelli degli esperti che hanno lavorato, presso i ministeri dell'interno e di grazia e giustizia, al disegno di legge governativo che ho citato.

A me sembra evidente che la questione delle candidature per ogni tipo di elezione, e quindi della selezione del personale politico a tutti i livelli, sia di pertinenza prevalente, se non esclusiva, dei partiti. Sono convinto, più in generale, che la crisi della politica e dei partiti non possa risolversi se non attraverso la stessa politica e gli stessi partiti. È un compito difficilissimo al quale non possiamo però sfuggire attraverso scorciatoie. La via maestra che a mio parere bisogna seguire è quella di rivolgersi con fiducia non solo all'opinione pubblica o alle forze sane della società civile ma anche a tutti quelli che, impegnati nella vita politica e amministrativa e nell'attività dei partiti, sono

sempre più insofferenti rispetto ai fenomeni di degradazione e degenerazione e intendono lottare per un risanamento radicale del modo di far politica.

La proposta che formulo - e che mi auguro la Commissione accolga - è quella di un «codice di autoregolamentazione dei partiti in materia di designazione dei candidati», attraverso il quale i partiti si impegnerebbero ad escludere, dalle liste dei candidati per il Senato della Repubblica, per la Camera dei deputati, per i consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali:

coloro nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia stato emesso decreto che dispone il giudizio;

o che siano presentati o citati a comparire in udienza per il giudizio,

o che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive o sottoposti a misure cautelari personali,

o che siano stati condannati con sentenza di primo o secondo grado o definitiva in ordine a una serie, ben specificata e delimitata, di delitti.

Nella proposta di codice di autoregolamentazione, tali delitti devono essere indicati con precisione. Ma su questa elencazione è necessaria una discussione approfondita, anche perchè alcune ipotesi del codice di autoregolamentazione potrebbero contribuire a modificare, in sede di discussione parlamentare, il disegno di legge governativo (che prevede fra l'altro la non candidabilità di chi è stato condannato a una reclusione superiore a un anno per qualsiasi delitto non colposo), e quindi non essere più incluse nel codice stesso. Ma la discussione approfondita della proposta che presento è legato anche alla necessità di mantenere un equilibrio tale da non violare questioni di principio (come ad esempio quelle relative alle prerogative costituzionali dei parlamentari), pur limitandoci alla portata in relazione a particolari tipi di

Propongo che si svolga qui in Commissione una discussione politica generale su questa iniziativa politica e che successivamente entro un tempo stabilito, cioè entro due settimane, l'Ufficio di presidenza ed i capigruppo mettano a punto il codice di autoregolamentazione per le candidature, di cui una prima bozza viene oggi fornita ai colleghi per consentire loro di esaminarla, ed eventualmente apportare un contributo alla sua definizione.

Se la Commissione sarà d'accordo con questa proposta, con questa iniziativa, con questa idea generale - e una volta definito il testo del codice di autoregolamentazione - ritengo che la Commissione stessa debba sottoporre tale testo alle segreterie di tutti i partiti che hanno una rappresentanza in Parlamento e chiederne l'adozione nelle forme che potranno essere concordate.

Sono convinto dell'importanza politica della decisione che andiamo ad assumere. Certamente non si tratta di un fatto risolutivo per tagliare i nodi molteplici che oggi intercorrono tra mafia, politica e amministrazione. Tuttavia, non abbiamo dubbi che l'adozione di un codice di autoregolamentazione tra i partiti per le candidature potrebbe

costituire un deterrente contro l'aggravarsi degli attuali fenomeni di degenerazione e di crisi e potrebbe essere adoperato dalle forze sane di tutti i partiti per ridare valore generale e alti contenuti etici alla politica. È a queste forze sane che - a mio parere - sono presenti in tutti i partiti, anche nel Mezzogiorno, che mi rivolgo con grande fiducia e con la certezza che esse intenderanno il significato democratico della proposta che oggi discutiamo.

Il ministro dell'interno, onorevole Scotti, ha parlato nei giorni scorsi della necessità, per la lotta contro la mafia, di un codice di comportamento al quale tutti debbono attenersi nella loro attività, in tutti i campi in cui operano. Credo che questa proposta vada discussa, che sia interessante; tuttavia ritengo anche che il primo punto di codice di comportamento da regolare sia quello, per quanto riguarda i partiti politici, della scelta delle candidature per le elezioni.

Queste sono le proposte che intendo sottoporre alla Commissione. Come ho già detto propongo di discutere tale iniziativa, concordata in linea di massima con il gruppo di lavoro presieduto dall'onorevole Azzaro, di cui era stata approvata una relazione. Dopo questa discussione, un gruppo di lavoro formato dai capigruppo e dall'Ufficio di presidenza dovrebbe mettere a punto, in un certo periodo stabilito, tale codice di autoregolamentazione in modo da poterlo sottoporre poi al giudizio dei partiti.

CARIA. Signor Presidente, condivido ed apprezzo la sua iniziativa; d'altra parte è nota la sua sensibilità nei confronti del problema gravissimo della mafia e del suo intreccio con la politica che purtroppo esiste. Penso di aver avuto già modo di esprimere la mia opinione in quest'aula: il problema è molto più a monte. Per decenni si è registrata una insensibilità dello Stato, in quanto tale, nei confronti dei problemi che oggi abbiamo di fronte: adesso la situazione è notevolmente degradata, per cui dobbiamo cercare di affrontarla con le maggiori possibilità e capacità a noi consentite.

Desidero esprimere in questo mio intervento delle considerazioni sull'abolizione del voto di preferenza e vorrei che tutti i colleghi, deputati e senatori, che come me hanno esperienza di partito, si rendessero conto della gravità di questa proposta. Tutti quanti partiamo dal presupposto che vi è una protesta da parte della società...

PRESIDENTE. Onorevole Caria, ho già detto chiaramente che non ho intenzione di porre in discussione tale questione.

CARIA. Signor Presidente, voglio fare solo alcune considerazioni di ordine generale in relazione a dei temi importanti su cui dobbiamo riflettere. Tutti quanti abbiamo la sensazione che vi sia una specie di sollevazione da parte della società civile contro lo strapotere dei partiti. Per questo motivo voglio entrare nel merito della proposta dell'abolizione del voto di preferenza.

Nel momento in cui proponiamo di abolire il voto di preferenza dobbiamo considerare quali potranno essere gli effetti che ne deriveranno. Vi saranno delle conseguenze duplici che riguarderanno per alcuni aspetti i grandi partiti e per altri quelli piccoli. Dall'abolizione

del voto di preferenza, in base ad una recente proposta della Democrazia cristiana (che considera il voto dato alla lista come voto di preferenza per il capolista), ne deriva che le segreterie dei partiti, cioè le maggioranze *pro tempore* dei partiti, avrebbero la possibilità di nominare come capolista in tutte le 30-32 circoscrizioni uomini che corrispondono alla volontà dei partiti e sono fedeli verso la maggioranza in carica. Partendo dal presupposto di moralizzare la situazione preelettorale e di combattere lo strapotere dei partiti, ciò significa che porteremo fino alla sua massima espressione lo strapotere dei partiti stessi, consentendo alla loro maggioranza *pro tempore* di scegliere nelle 32 circoscrizioni deputati che (una volta abolita la preferenza) finirebbero per essere eletti in maniera automatica; ciò avverrebbe, in pratica, anche accettando la proposta che sta studiando la Democrazia cristiana, cioè quella che considera il voto di lista valido come voto di preferenza per il capolista.

Nutro molte riserve su tale proposta e mi appello a coloro che come me hanno esperienza di politica a livello periferico, in quanto si possono rendere conto della sua gravità. Poi per i piccoli partiti sarebbe addirittura una tragedia. Mi riferisco in particolare a quei partiti la cui consistenza è al di sotto dei venti deputati, cioè che riescono a far eleggere normalmente un deputato per ogni circoscrizione. Nell'ipotesi in cui abolissimo la preferenza oppure la limitassimo ad una, per questi partiti significherebbe che i deputati eletti sarebbero soltanto quelli indicati dalla maggioranza *pro tempore* delle rispettive segreterie dei partiti. Partendo dal presupposto di volere contenere, tamponare e limitare l'arroganza dei partiti di fronte alla contestazione in atto da parte della società civile, in questo modo invece finiremo per esaltarla fino al punto che i deputati sarebbero solo espressione della volontà politica della maggioranza *pro tempore* dei singoli partiti. Comunque, questo è un problema sul quale avremo modo di riflettere a lungo.

Prima di concludere il mio intervento desidero ribadire in maniera chiara la mia opinione, che spero possa costituire un motivo di riflessione. Non vorrei che noi, come sempre falsi riformatori, venissimo presi, come ogni tanto accade alla classe politica italiana, dal *raptus* delle riforme. Sono state varate la riforma regionale, quella sanitaria eccetera; dopo dieci anni ci siamo accorti del fallimento totale della riforma sanitaria, delle regioni, del Consiglio superiore della magistratura eccetera. In sostanza, ogni volta che mettiamo mano alla situazione per cercare di riformare le istituzioni, generalmente lo facciamo in maniera tale che distruggiamo quel poco di efficiente e di corretto che è presente nella vita del Paese.

Ritengo che dobbiamo arrivare a un codice di comportamento e a un codice di autoregolamentazione e che la proposta del Presidente debba essere accolta nella sua complessità, pur con alcune riserve a cui farò riferimento in seguito. Un codice di autoregolamentazione, complessivamente considerato, dopo essere stato sottoposto all'approvazione dei partiti, deve costringere i partiti stessi a prendere atto di un certo tipo di realtà e li deve anche costringere - nel momento in cui ne hanno preso atto - a non candidare determinate persone e personaggi soprattutto a livello periferico, nelle elezioni comunali che nel nostro profondo Sud qualche volta ci colpiscono negativamente per i risultati

elettorali conseguiti. Abbiamo già fatto notevoli riferimenti al passato, che do per accolti senza ritornarci sopra.

Signor Presidente, debbo comunque esprimere una riserva. Lei evidentemente deve avere una grande fiducia nella magistratura italiana, che io non nutro affatto, soprattutto dopo la degenerazione degli ultimi dieci anni. Non ritengo opportuno escludere dalle liste una persona soltanto perchè è stata rinviata a giudizio. Lei si potrà rendere conto che oggi è estremamente facile riuscire ad eliminare degli avversari, soprattutto da parte di una magistratura estremamente politicizzata e lottizzata: è sufficiente rinviare qualcuno a giudizio per estrometterlo dalla competizione elettorale. Allora, sotto tale aspetto, è da preferire la soluzione proposta dal testo del governo che prevede che vi sia almeno una condanna ad un anno in primo grado: potrebbe essere una giustificazione che dia alle nostre coscienze maggiore serenità.

Per quanto riguarda il resto, penso che sia opportuno che i nostri lavori procedano rapidamente per poter esprimere con maggior completezza la nostra opinione.

TRIPODI. Signor Presidente, sono d'accordo sull'importanza della questione che lei oggi ha sottoposto al giudizio della Commissione. Per molti aspetti deve essere considerato uno dei problemi principali, soprattutto in relazione ad una lotta incisiva nei confronti delle organizzazioni mafiose. Lei ha posto il problema dell'intreccio tra mafia e politica e considero la sua proposta un inizio, in quanto tale intreccio non è soltanto limitato alle candidature. Infatti, molto spesso abbiamo registrato che nell'ambito di coloro che gestiscono enti oppure ricoprono cariche pubbliche ad ogni livello si forma l'intreccio tra mafia, politica ed affari.

In sostanza ciò si verifica sia per esigenze elettorali sia soprattutto nello scambio tra voto e affari.

Mi permetto di rilevare che la proposta portata oggi alla nostra attenzione va approfondita, anche se si tratta di un'iniziativa molto importante da sottoporre all'esame di tutti i partiti politici. Occorre osservare che nessun segretario di partito ha mai affermato che intende candidare personaggi mafiosi, anzi è sempre stata esclusa qualsiasi responsabilità nella candidatura di persone in odor di mafia o che comunque avevano operato per far degenerare la vita politica. Tuttavia in molti casi nel Meridione ci siamo trovati di fronte ad episodi eclatanti, come questa Commissione ben sa: mi riferisco al caso di Taurianova, alle candidature per le elezioni del consiglio regionale della Calabria, ma anche ad altri fatti. Mi sembrano tutti esempi che smentiscono gli impegni che i segretari dei partiti hanno dichiarato di assumere.

Questa mia è una considerazione per dimostrare che la bozza proposta dal Presidente è sicuramente importante, ma non è affatto sufficiente. Ritengo che la formazione delle liste elettorali debba essere regolata da norme legislative e quindi mi trovo d'accordo con il disegno di legge governativo.

PRESIDENTE. Nessuno mette in discussione il fatto che quel provvedimento debba essere approvato.

TRIPODI. Non intendo valutare l'opportunità di quel provvedimento, ma soffermarmi sull'elenco dei casi di esclusione dalle liste elettorali riportato nella bozza della relazione. Deve emergere che il nostro interesse principale e il nostro fine è combattere la mafia senza allargare troppo il campo, deve emergere con forza che l'obiettivo principale è la lotta contro la criminalità organizzata.

La Commissione deve proporre ai partiti politici questo codice di comportamento, che deve essere esteso a tutti coloro che rivestono cariche pubbliche: infatti, se una persona è incriminata non viene candidata alle elezioni - nazionali, regionali, o locali che siano - ma se si scopre successivamente che questa persona aveva dei conti in sospeso con la giustizia, essa rimane ugualmente in carica, alla guida di un ente locale qualsiasi. Pertanto mi permetto di suggerire che, nel momento in cui si affronta la questione delle candidature, venga ugualmente affrontato il problema del comportamento di tutti coloro che ricoprono incarichi pubblici. È di fronte a tale aspetto che va verificato l'impegno dei partiti.

Propongo infine che, per dare maggiore forza alla nostra proposta, i segretari dei partiti vengano invitati in Commissione per una discussione pubblica, determinando così un momento di raccordo tra l'impegno dei singoli partiti e la proposta avanzata da questa Commissione.

CABRAS. Signor Presidente, da tempo ci troviamo ad affrontare il problema dei rapporti tra politica e criminalità organizzata. L'aspetto più appariscente è costituito non tanto dal sospetto, non tanto da forme più o meno indirette di connivenza o di compiacenza, quanto da un intervento sempre più evidente della criminalità organizzata nelle campagne elettorali.

In sostanza oggi mafia, camorra e 'ndrangheta non tanto si servono di amministratori compiacenti, quanto cercano di farsi esse stesse classe politica e dirigente. Questo, quanto meno a livello locale e periferico, è un fenomeno più diffuso di quanto pensiamo, senza trascurare i fatti clamorosi: un assessore di una città come Catania viene arrestato perchè implicato in episodi malavitosi verificatisi attraverso un'impresa locale, alcuni consiglieri comunali e il vicesindaco di un paese nella provincia di Caserta vengono arrestati perchè colti sul fatto, un boss della malavita viene arrestato nella casa di un consigliere comunale.

Tutto questo è la dimostrazione che ci troviamo di fronte all'integrazione completa tra mafia e politica. Del resto noi sbaglieremmo (lo dico al senatore Tripodi) se pensassimo che l'introduzione di regole diverse, o l'invito che noi facciamo con la proposta illustrata dal presidente Chiaromonte ad una autoregolamentazione, avesse confini molto ristretti nell'ambito del delitto di associazione di stampo mafioso perchè la connivenza tra politica e mafia, tra politica e criminalità organizzata ha una sua premessa in tutti i comportamenti non trasparenti, in tutte le complicità e in tutti gli atteggiamenti disponibili a confondere politica con affari. È sicuramente più permeabile all'infiltrazione malavitosa una amministrazione o un amministratore che solitamente praticano la politica delle tangenti, perchè non c'è dubbio che a quel punto richiederanno tangenti ad una impresa non di

impronta malavitosa, ma evidentemente l'accetteranno anche da un'impresa mafiosa. Voglio dire che quando il confine tra la moralità pubblica e i doveri della propria condizione istituzionale e le attività illecite non è rispettato, indubbiamente siamo sul terreno di una cedevolezza. Sono convinto che sia una corruzione maggiore della vita politica, - dovunque, al Sud come al Nord -, a favorire l'infiltrazione delle associazioni malavitose. Se ci fosse un diverso comportamento, questa separazione netta sempre invocata tra gestione e indirizzo politico, se gli amministratori non fossero quelli che in ultima istanza decidono, selezionano in base a scelte un pò più tecnico-amministrative, probabilmente sarebbe più difficile per una cosca imporre la propria legge.

Allora, rispetto a questo fenomeno, c'è l'esigenza di una regolamentazione di tipo legislativo per quanto riguarda la sospensione, la decadenza e le rimozioni di amministratori corrotti. Poi bisogna superare anche il limite proprio di proposte, che pure apprezzo, che in qualche misura abbiamo contribuito a formulare e che il governo ha presentato recentemente (c'è sempre il limite dell'articolo 416-bis, rispetto al quale c'è una lacuna). Ho letto i rapporti dei carabinieri e dei questori; non mi hanno impressionato per il numero di amministratori (come quelli che ho citato prima: Casale di Principe, Marano eccetera) che si identificavano con cosche mafiose e *clan* camorristici, ma sono rimasto impressionato per il numero di amministratori eletti recentemente o rieletti che avevano carichi pendenti per reati contro la pubblica amministrazione o per reati comunque indegni: violenza carnale eccetera. I personaggi che violino in qualsiasi modo il codice penale non sono affidabili; non è che il sistema dei partiti complessivamente possa pensare di acquistare credibilità continuando a presentare amministratori che, anche se non hanno pendenze per delitti di associazione mafiosa nel loro *curriculum*, hanno tuttavia reati contro il patrimonio.

A questo punto credo che si debba allargare il campo di indagine; tutto ciò potrebbe servire a selezionare la classe dirigente e ad evitare dei polveroni. Molti di questi rapporti dei carabinieri e dei questori, ho notato, segnalano soltanto di posizioni giudiziarie attuali; mescolano sospetti mafiosi con possessori di patente il cui bollo di vidimazione è scaduto (caso ritrovato nel rapporto del questore di Napoli); si tratta di una cosa che abbiamo rilevato con molta preoccupazione, non soltanto come un grottesco. Quindi, per evitare che ci siano polveroni, bisogna che ci siano delle regole. Adesso va bene il decreto-legge, va bene anche che i partiti si diano un codice di regolamentazione un po' diverso, cioè più esigente e più rigoroso. Non si tratta di un obbligo ma di un indirizzo che noi diamo, è un confronto che la Commissione parlamentare instaura con il sistema delle forze politiche e credo che si tratti di un aspetto molto importante.

Certo, la prima obiezione che si potrebbe muovere è quella che ha mosso l'onorevole Caria: stiamo attenti a non affidare alla magistratura il giudizio sulla scelta o sulla non scelta. Però, nell'ipotesi che noi abbiamo formulato prevediamo sempre che la posizione del possibile candidato che si sconsiglia di presentare sia stata vagliata perlomeno da due giudici; non c'è un giudice unico che in qualche modo si sostituisce

all'indicazione dello organismo politico che statutariamente compila la lista dei candidati. Quindi, quando quello che era il vecchio rinvio a giudizio, cioè l'avvio di un procedimento giudiziario, è passato al vaglio di due giudici, credo sia interesse dei partiti, per una misura di prudenza e non per emettere prematuramente un giudizio o esercitare un potere che non spetta ai partiti (quello di condannare o quello di escludere dall'attività civile o politica alcuni individui) garantire al partito di non essere trascinato in una valutazione che riguarda l'onorabilità, l'onestà e i comportamenti di quel candidato. Questo nell'interesse del sistema politico. So bene che tutto ciò può essere tacciato di giacobinismo o di radicalismo, personalmente è un'esperienza che ho fatto anche come segretario organizzativo del mio partito. Però, rispetto al lassismo, al perdonismo che poi si è tradotto nell'omertà con cui molte volte la classe dirigente politica di tutti i partiti ha reagito a sospetti e insinuazioni, preferisco l'introduzione di un pizzico di radicalismo o giacobinismo. Preferisco cioè l'introduzione di una autoregolamentazione dei partiti che chieda ai partiti stessi maggior rigore di quello che si chiede ai comuni cittadini. Nella vita collettiva, nella vita sociale, è possibile e giusto che l'indiziato di un reato non sia considerato altro che innocente fino a prova contraria, cioè fino alla consumazione del grado di giudizio conclusivo.

Credo comunque che altrove esistano esempi di rigore nel comportamento dei parlamentari. Anche recentemente il Presidente di un *Land* della Germania federale si è dimesso perchè sospettato di aver accettato un pranzo elettorale da parte di una grande azienda che poi era stata interessata da alcune scelte di carattere politico-amministrativo operate in quel *Land*. Il Presidente del partito conservatore inglese si dimise perchè in un elenco trovato presso una signora ospitale dei quartieri alti (signora che forse ospitava troppi gentiluomini) era apparso il suo nome; non solo si dimise dalla Camera dei lords ma anche dalla presidenza del partito conservatore.

Quindi, a chi pretende di rappresentare il popolo, a chi ha questa funzione pubblica istituzionale si chiede un supplemento di rigore e persino di autorigore: è questo il senso che deve avere un codice di autoregolamentazione dei partiti.

Mi rendo conto che si possono sollevare anche quelle questioni di carattere costituzionale a cui alludeva con sensibilità democratica ed anche con senso delle garanzie della libertà individuale il presidente Chiaromonte. Certo, nella formulazione e nell'articolazione pratica questo si può e si deve escludere; però non si può escludere che i partiti agiscano così in un momento di crisi e di travaglio della figura del politico di professione, del politico di mestiere. Uso questa espressione in senso nobile, in senso weberiano: il mestiere non è qualcosa di infame; solo Montanelli crede questo, ma lui vive in una società elitaria in cui i politici sono eletti in base al censo. Il mestiere di politico oggi è criticato e circondato di grande disistima. Perciò, ritengo che il sistema dei partiti farebbe qualcosa di utile se in questo momento esercitasse su se stesso un supplemento di rigore. Per questi motivi sono d'accordo con le proposte contenute nella relazione del Presidente.

CORLEONE. Signor Presidente, sono profondamente d'accordo con le buone intenzioni contenute in questo documento, anche se devo ricordare che come lei sa, molto spesso le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni.

Da un certo punto di vista noi non possiamo avanzare obiezioni a tale proposta. Anticipando quanto preciserà il collega Lanzinger, debbo fare alcune osservazioni. Ad esempio, ho esaminato il quadro di riferimento del consiglio provinciale di Catania, di cui faccio parte; circa sedici componenti di quel consesso hanno a che fare con questioni di carattere giudiziario sia per reati contro la pubblica amministrazione sia per vari altri tipi di reati. Non voglio soffermarmi sul fatto che i Verdi possono essere senza macchia da questo punto di vista, non si tratta quindi di un problema di interesse.

Debbo comunque esprimere alcune perplessità: anzitutto devo dire che quella del codice di autoregolamentazione è una strada giusta, ma che deve essere salvaguardata anche la possibilità di violare tale codice, consentitemi di usare questa espressione. Voglio anzi precisare il senso di questa affermazione, ricordando per tutti il caso di Enzo Tortora.

PRESIDENTE. Pur non richiamando il nome del soggetto, avevo precisato che bisogna fare attenzione a non intaccare i principi che riguardano le prerogative dei parlamentari, quindi anche le elezioni tendenti a sottrarre determinati soggetti ad un giudizio che il partito reputa ingiusto. Voglio ricordare anche il caso di Antonio Gramsci che uscì di prigione solo perchè fu eletto deputato.

CORLEONE. Indubbiamente si possono fare numerosissimi esempi. Perciò credo che, pur senza intaccare le prerogative parlamentari dovremmo fare il punto della situazione, focalizzando la nostra attenzione sul fatto che i due rami del Parlamento negano le autorizzazioni a procedere nei confronti dei loro componenti. A mio parere questo problema è molto rilevante: infatti mentre da una parte la Commissione antimafia propone un codice di autoregolamentazione, dall'altra la gente comune riscontra che le due Camere si autotutelano in maniera eccessiva.

Vi è poi un altro aspetto che deve essere rilevato. Forse la strada da percorrere è più semplice perchè ci troviamo di fronte ad un codice di autoregolamentazione e non ad una legge. In ogni caso, ritengo indispensabile prevedere che i partiti siano obbligati a fornire informazioni sulle liste. Ad esempio, possiamo immaginare che i partiti che presentano una lista destinino un fondo all'informazione sui giornali in modo da indicare i nomi, i cognomi ed i carichi pendenti dei soggetti ricompresi nelle liste medesime.

Credo perciò che non solo sarebbe forse opportuno trovare norme leggermente diverse da quelle contenute in questo testo, ma che sia necessario anche prevedere un obbligo per i partiti a rapportarsi con i cittadini. In questo modo si potrà affermare che un partito ritiene di dover comunque presentare quella candidatura, indicando accanto al nome e al cognome i carichi pendenti del soggetto interessato. A mio parere questa possibilità sarebbe più originale di quella, abbastanza limitata, che prevede l'impegno di non candidare determinati soggetti. I

partiti potrebbero prendere l'impegno a pubblicizzare comunque i loro candidati; se ciò poi fosse fatto contestualmente da tutte le liste, potremmo disporre di un termine di confronto utile per i cittadini: tutti saprebbero chi viene candidato dai vari partiti.

Signor Presidente, noi rischiamo di proporre un codice che sarà sottoscritto a livello nazionale da tutte le forze politiche, da ogni partito e da ogni movimento, ma che poi all'atto pratico, nei circa 8.000 comuni interessati alle elezioni, sarà inapplicato o comunque non controllato.

Quindi, noi dobbiamo aggiungere che tale impegno deve essere anche seguito da un altro impegno: destinare (non so mediante quale organo ciò sia possibile) alle campagne elettorali che costano molto un piccolo fondo. Dobbiamo comunque immaginare qualcosa al quale però venga data pubblicità.

Signor Presidente, ritengo che questa sia una iniziativa estremamente positiva, in quanto permette di discutere di una questione che abbiamo verificato che esiste; inoltre, ci costringe anche ad affrontare altri problemi a cui ho voluto soltanto accennare. Mi sono anche permesso di sottolineare che, se possibile, è necessario studiare anche qualche ulteriore forma per caratterizzare il codice: se venisse supportato da qualche strumento per informare i cittadini, penso che avrebbe ancora maggiore valore.

VITALE. Signor Presidente, sarò molto breve perchè condivido la maggior parte delle considerazioni espresse dai colleghi. Sono d'accordo soprattutto con i colleghi che hanno sostenuto che noi oggi stiamo svolgendo una discussione molto importante. Infatti, per anni abbiamo lamentato e denunciato un sempre maggiore e marcato distacco tra l'opinione pubblica e le istituzioni, attribuendo a tale fenomeno un certo tipo di responsabilità che nel corso degli anni i rappresentanti dei partiti, con il loro comportamento, avrebbero determinato soprattutto nell'opinione pubblica delle giovani generazioni.

In questi giorni ho potuto fare una riflessione: in qualche modo si sta delineando una inversione di tendenza, e mi riferisco in particolare ai tristi avvenimenti a cui stiamo partecipando con tanta apprensione. Ho notato che in tutto il Paese si è sviluppato tra le giovani generazioni un interesse molto forte verso il Parlamento come punto di riferimento, soprattutto ai tragici avvenimenti a cui stiamo assistendo. Allora (e lo dico con convinzione) probabilmente questo è il momento opportuno per rilanciare un discorso nuovo, un rapporto di fiducia, e correggere ciò che abbiamo lamentato in tutti questi anni: il distacco tra l'opinione pubblica del nostro Paese e le istituzioni democratiche, i partiti e il Parlamento.

Da tale punto di vista non c'è dubbio che la discussione che stiamo facendo questo pomeriggio acquisti grande valore. Per questo motivo sono d'accordo con la proposta del Presidente. Tuttavia, ritengo (la premessa che ho fatto voleva rimarcare in modo specifico ciò che ho detto e quindi non vorrei che sembrasse che sto cadendo in contraddizione) che questo problema non possa e non debba essere affidato soltanto ad un codice di autoregolamentazione. Sono convinto che non vi sarà un partito, che chiameremo ad esprimersi su tali proposte, che

non affermerà di volersi in qualche modo adeguare del tutto alla iniziativa che ci è stata sottoposta. Quindi, pur ritenendo ciò molto importante, contestualmente credo che vada posta l'esigenza di un rafforzamento legislativo in ordine a tale problema. Inoltre, poichè ritengo opportuno e favorevole il momento, sono d'accordo con chi ha proposto che il rapporto con i partiti e con i rappresentanti dei partiti su questa materia deve avvenire non soltanto in un confronto (ugualmente importante) con l'Ufficio di presidenza e i rappresentanti dei gruppi politici, ma nell'ambito della Commissione. Con ciò si deve sottolineare un momento di grande solennità, di grande rilevanza politica che deve rappresentare un segnale per l'opinione pubblica: i rappresentanti dei partiti politici stanno discutendo con la Commissione antimafia di un problema sul quale e per il quale, per anni, si è assistito a un gran parlare e, contestualmente, a molta poca azione.

Concludendo, signor Presidente, nel dichiarare la mia adesione verso le sue considerazioni e quelle di altri colleghi, ribadisco il mio favore sulla proposta del senatore Tripodi, cioè che l'audizione con i partiti si svolga nell'ambito della Commissione e che si abbia la possibilità di capire in che misura i rappresentanti dei partiti stessi intendano intervenire e contribuire su questa materia, rispetto alle finalità che con questa discussione, frutto di riflessione, e con queste proposte la Commissione antimafia si prefigge di raggiungere.

IMPOSIMATO. Innanzitutto voglio dichiarare il mio accordo con le iniziative del presidente Chiaromonte e dell'Ufficio di presidenza in relazione alla necessità politica di un codice di autoregolamentazione, pur condividendo le perplessità ed i dubbi che sono stati manifestati dai senatori Tripodi e Vitale circa l'impossibilità di disciplinare per legge comportamenti che non hanno rilevanza penale. Tutti noi abbiamo rilevato in molte occasioni comportamenti moralmente censurabili da parte di alcune persone, che sono impegnate in qualche modo nelle competizioni elettorali oppure che, una volta elette, hanno rapporti con esponenti della criminalità organizzata, comportamenti che tuttavia non rientrano nelle ipotesi previste dal disegno di legge del governo e nelle ipotesi previste così dettagliatamente dalla proposta di un codice di autoregolamentazione. Pertanto, è bene non farsi illusioni circa l'efficacia preclusiva della possibilità di collusione tra persone impegnate nella vita politica ed esponenti della criminalità organizzata. Tuttavia, tale iniziativa è molto importante politicamente e deve rappresentare anche l'occasione per sottolineare la necessità che i partiti intervengano in maniera più decisa per evitare il ripetersi di situazioni molto gravi.

Signor Presidente, condivido anche le preoccupazioni e l'impegno che, ad avviso del senatore Cabras, bisogna profondere per cercare di superare alcuni problemi. Desidero ricordare ancora una volta in questa sede quanto si è verificato recentemente a Napoli, a Caserta e a Marano. Dopo le operazioni dei carabinieri a Marano e a San Cipriano di Aversa, abbiamo avuto una serie di conseguenze molto strane.

Infatti, mentre l'assessore di Caserta è stato sospeso dalle sue funzioni con un provvedimento del prefetto, l'assessore sorpreso insieme a Lorenzo Nuvoletta al *summit* di Marano non è stato sospeso,

nonostante la situazione fosse identica. Tutto ciò ha provocato le proteste dei cittadini e di alcune associazioni per la disparità di trattamento che è stato riservato a persone che, grosso modo, si trovavano nelle stesse condizioni.

Da ciò nasce la necessità di regole precise che impongano ai prefetti di intervenire in una certa maniera. E tuttavia, indipendentemente da tale aspetto, credo che debbano intervenire i partiti al di là di qualsiasi legge e di qualsiasi norma di autoregolamentazione.

In conclusione, condivido pienamente l'iniziativa del Presidente e ritengo che il nostro massimo impegno debba consistere nel richiamare i partiti ad un'opera di epurazione delle liste che deve essere fatta prima dell'inizio delle campagne elettorali, naturalmente evitando che - come ha ricordato il presidente Chiaromonte - si faccia di tuttata l'erba un fascio, criminalizzando tutti.

Occorre poi evitare di dare troppo credito ad indicazioni molto superficiali e approssimative, come quelle contenute in alcuni rapporti in cui vengono indicate come soggetti pericolosi persone che, magari, hanno avuto semplicemente una imputazione per contravvenzione, quindi per un fatto colposo. Purtroppo conosco amministratori che hanno subito gravissime conseguenze per il semplice fatto che i loro nomi sono apparsi in questi rapporti, pur essendo persone che io e molti altri riteniamo assolutamente degne di essere amministratori comunali o esponenti politici in consessi più autorevoli.

LANZINGER. Signor Presidente, l'argomento è delicatissimo e di grande importanza e forse richiederebbe un confronto maggiore di quanto oggi non si riesca a fare per una disgraziata coincidenza di carattere organizzativo del dibattito. Sta di fatto che abbiamo la possibilità di sentire soltanto una parte delle opinioni dei parlamentari membri di questa Commissione a causa delle votazioni che si stanno svolgendo in un ramo del Parlamento. Poichè sono convinto che il dibattito possa far emergere delle posizioni rilevanti soltanto a condizione che vi sia la contestualità del confronto, non credo che oggi si possa arrivare alla conclusione della discussione, visto che - lo ribadisco ancora una volta - oggi non intervengono i rappresentanti di importanti partiti di governo. Si tratta di un'assenza non intenzionale, ma sta di fatto che quello di oggi è un dibattito certamente parziale perchè, se una regola deve essere posta alla base delle nostre riflessioni, è quella del consenso, al di là delle misure di carattere repressivo o preventivo. Vi deve essere cioè l'alleanza politica dell'intero schieramento parlamentare in modo che la soluzione risponda alle aspettative nostre e dell'intera società.

Per tornare all'oggetto della nostra discussione, ritengo che vada intanto compiuto un primo passo. Innanzitutto dobbiamo tenere distinta la cultura del sospetto, alla quale non ci vogliamo associare, dalla cultura della trasparenza. Ritengo infatti che possiamo chiedere ai partiti - e non solo ai partiti - un comportamento che non possiamo chiedere al legislatore. Sono d'accordo in questo senso con quanto propone il Presidente: dobbiamo e possiamo chiedere ai partiti una più intensa alleanza al fine di una rappresentanza trasparente, cosa che non possiamo naturalmente chiedere al legislatore che non può formaliz-

zare in norme precise alcuni comportamenti contenuti nel codice di autoregolamentazione.

Al riguardo, ciascun partito assumerà una propria responsabilità nell'accettare o meno tali indicazioni, purchè lo faccia in modo evidente. Vogliamo far emergere da un'area oscura di connivenze, di cose non dette, di collusioni spesse volte tenute all'oscuro, di bugie e di ipocrisie, un atteggiamento chiaro nell'ambito del quale un partito potrà candidare anche un mafioso o chi ha subito una condanna per omicidio, assumendosene però la responsabilità di fronte al corpo elettorale e al Paese. È per tale motivo che ritengo che, assumendo una simile posizione, non si metterà a repentaglio il principio garantista.

Ciò non toglie che è necessario prestare molta attenzione ai diritti del singolo potenziale candidato, il quale nell'ambito politico, al di là di quello penale, ha il diritto di avere non soltanto il rispetto della persona ma più ancora il rispetto delle proprie ragioni. Vi è quindi la necessità di un bilanciamento, proprio perchè da esso deriva una funzione essenziale per la democrazia, cioè la costituzione della rappresentanza che è esercizio della sovranità.

Forse da questo punto di vista il progetto predisposto dal Presidente è carente. Infatti, quando abbiamo chiesto di convocare i rappresentanti dei partiti, abbiamo anche sottolineato il fatto che il partito, per svolgere un'azione completa, non solo deve compiere un'azione di pulizia interna ma anche di garanzia istituendo, ad esempio, un giuri che decida sulle candidature, un organo di arbitrato interno al qual chiunque viene estromesso dalle liste elettorali possa rivolgersi per far valere le proprie ragioni. In caso contrario avremmo una prevalenza della maggioranza all'interno del partito al di là di qualsiasi considerazione di carattere penale o di moralità pubblica. A mio parere è necessaria la presenza di un organo interno che garantisca la possibilità di un giudizio di carattere arbitrale (sia pure in forma di lodo), la cui azione deve essere tuttavia coordinata con i principi di autoregolamentazione che stiamo predisponendo. Deve essere inoltre garantito il diritto di replica di chi viene escluso dalle liste, in modo che il soggetto interessato non si rivolga semplicemente ad un altro partito o costituisca una nuova lista.

Questo è un aspetto importante. Abbiamo preso in considerazione i partiti, ma in realtà i candidati nelle competizioni elettorali di minore rilevanza, quelle più vicine alla gente (il comune o la circoscrizione), non fanno necessariamente parte dei grandi schieramenti politici, anzi la nostra legge prevede un principio di assoluto dualismo tra il partito (che è già costituito) e la formazione politica che si costituisce per candidare. Quindi dobbiamo stare attenti perchè non dobbiamo rivolgerci solo ai partiti bensì a chiunque presenti una sottoscrizione per formare una lista elettorale. Per cui, signor Presidente, la prima proposta di emendamento potrebbe essere quella di costituire un giuri.

La seconda proposta di emendamento è che non si faccia riferimento soltanto al partito ma ci sia un riferimento anche alle formazioni politiche che candidano. Sarebbe opportuno quindi che esistesse l'accettazione e l'adesione allo schema-tipo che noi indichiamo, non solo dei partiti politici, ma anche delle liste elettorali (che partito non sono); altrimenti i risultati sarebbero quelli già visti: un soggetto non è

candidato ma forma una propria lista la quale potrebbe anche costituire elemento di inquinamento. Per cui, dire che una lista è mafiosa vuol dire esporsi ad un onere che non abbiamo accettato oggi (visto che potremmo fare da subito questa battaglia) e comunque non vedo perchè nelle maglie di questa autoregolamentazione non debba rientrare chi, anche senza essere un partito, faccia una propria lista. Si tratta di un argomento non difficile da proporre.

PRESIDENTE. Tecnicamente è una cosa difficilissima.

LANZINGER. In questo senso non è difficile, signor Presidente, perchè si direbbe semplicemente quello che lei ha scritto nella sua proposta, all'articolo 2: «I partiti o i gruppi politici organizzati si impegnano comunque...», evidentemente avevate già fatto riferimento a qualche cosa di diverso dal partito. Aggiungerei inoltre «le liste».

PRESIDENTE. Che cosa significa «le liste»? Noi due possiamo presentare una lista, ma siamo cittadini come altre decine di milioni di cittadini italiani. Che cosa dovrei chiedere a tutti i cittadini italiani?

LANZINGER. La mia richiesta vuol dire questo: la lista ha bisogno di avere un simbolo, un presentatore, delle firme e dei candidati, questa è una regola. Non mi voglio fermare ai dettagli, ma mi pare un problema risolvibile. Comunque l'essenziale è che noi estendiamo la regola della trasparenza a tutti i concorrenti in campagna elettorale. Questo è un punto su cui il consenso ci può anche essere. Poi, siccome c'è un suggerimento del Presidente, si vedrà come risolvere questa esigenza.

Signor Presidente, vorrei che ci fosse una richiesta non soltanto ai partiti di ... ma anche ai candidati di...

PRESIDENTE. Ai candidati di... è già previsto nella legge.

LANZINGER. Metterei anche qui questa proposta, cioè direi che i candidati, dato un rapporto fiduciario evidente - che deve essere reso ancora più evidente e trasparente con l'elettorato - potrebbero essere chiamati, secondo questa proposta di codice, a fare una autodichiarazione nella quale, a prescindere dalla capacità ispettiva del partito o del gruppo politico, dichiarino già essi di non trovarsi nelle ipotesi previste da questo codice. Tutto ciò semplificherebbe la procedura dando degli oneri al candidato. Quando risultasse che le cose non stanno secondo quanto autodichiarato, evidentemente il partito potrebbe dire che non era al corrente. A questo punto devo dire che è molto allarmante la relazione che abbiamo contribuito ad elaborare, che poi è stata stesa dall'onorevole Azzaro, laddove si dice: «I partiti hanno assicurato di aver curato una selezione di candidature che potesse evitare questo inquinamento». I partiti che abbiamo sentito nel napoletano e a Reggio hanno dichiarato che avevano già un codice di autoregolamentazione ma non sapevano niente. Hanno detto che il partito aveva dato la disposizione che nessuno sospettato di... potesse essere candidato. Io immagino già la risposta, cioè che la campagna elettorale è un affare

duro, non si tratta di una cosa facile. Infatti, accusare qualcuno di candidare un mafioso vuol dire scatenare, non soltanto una grossa *querelle* ma anche una infinità di argomenti protettivi. Pertanto, se si dicesse anche che c'è un impegno all'autodichiarazione, avremmo tolto un argomento in più di copertura che, peraltro, può esserci a condizione che ci si prenda anche la responsabilità.

Faccio un'ultima considerazione: l'articolo 2 è un articolo di chiusura talmente esteso e onnicomprensivo che, tutto sommato, se nonostante l'articolo 1, si dice ancora che i partiti si impegnano comunque a inserire nelle liste per le elezioni candidati che sulla base di valutazioni che tengano conto anche di elementi desumibili dalle indagini, eccetera, appaiano di sicura moralità, non capisco cosa significhi l'articolo 1. Dobbiamo cercare di prosciugare la norma senza creare una infinità di ipotesi perchè, se creassimo tante ipotesi, avremmo mille osservazioni sulle ipotesi stesse. Per esempio: mancano qui le candidature europee e in Sicilia il problema fondamentale della dialettica politica non è, come voi sapete, almeno per qualche candidato, non per tutti, la candidatura locale o nazionale, bensì quella europea. In questo caso, manca l'accento alla candidatura europea. Voglio dire che i partiti oltre a non impegnarsi a presentare certi candidati per la Camera dei deputati e per il Senato debbono impegnarsi anche per le elezioni europee. Un'altra parte che manca e che, a mio parere, è importante che vi sia è quella della preposizione, da parte dei partiti, a gestioni di carattere economico. Si tratta di un aspetto fondamentale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Che cosa c'entra questo con le candidature? Qui c'è un problema di separare l'attività di direzione politica dalla gestione dei soldi, come è detto anche nella relazione dell'onorevole Azzaro. Si tratta di una questione decisiva, ma che non ha alcun collegamento con le candidature.

LANZINGER. Le faccio un esempio perchè ritengo sia molto importante fare un discorso di piena pertinenza: il Consiglio comunale X deve nominare membri del comune per il consiglio di amministrazione di una società municipalizzata; evidentemente sono i partiti a nominare questi candidati dando indicazione di maggioranza o di minoranza, come tutti fanno. Quando noi facciamo un discorso di autoregolamentazione i partiti devono impegnarsi a non nominare negli enti di gestione pubblica dell'economia persone che hanno le stesse caratteristiche per cui non vogliamo che stiano nel Consiglio comunale e la ragione è evidente.

PRESIDENTE. Questo riguarda un'altra questione.

LANZINGER. Comunque, non credo che sia così diversa da non poterla inserire in questa sede. Le chiedo pertanto se condivide questa opinione.

PRESIDENTE. Ho capito e posso condividere questa osservazione.

LANZINGER. Questa osservazione dovrebbe essere scritta in maniera evidenziata e chiudo su questo argomento.

Noi abbiamo un segnale molto allarmante e che in qualche modo dovremmo anche recuperare in questa sede: non soltanto i codici di autoregolamentazione rischiano di non essere applicati ma c'è la prova che la legge non è applicata, forse non quella penale (magari anche quella) ma non è applicata la legge fondamentale sugli enti locali che stabilisce un principio essenziale, il principio cui faceva riferimento il senatore Cabras, e cioè non è applicata la separazione tra affari e politica nei comuni e nelle province. Non esiste, in Italia, un caso in cui si sia rinunciato, da parte dell'autorità politica (evidentemente la Giunta) ad aver voce in capitolo non soltanto nel trattare gli affari, ma anche nella provvista di quei collegi che gli affari poi devono trattare, per esempio gli appalti. Questo mi pare che sia molto grave. Cerchiamo di far riferimento - ultimo suggerimento - in questo codice anche ad una certa coerente applicazione della legge esistente su questo tema.

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto dire qualcosa sull'osservazione evidenziata dall'onorevole Lanzinger in merito all'assenza di tanti colleghi: questa assenza è dovuta alla coincidenza di votazioni sia alla Camera sia al Senato. Vorrei comunque assicurare l'onorevole Lanzinger che il confronto con i partiti - nei modi in cui stabiliremo di farlo - sarà molto preciso, netto e pubblico.

Però era mio dovere, prima di portare avanti questa proposta, avere qualche dato, sia pure informale, sull'orientamento dei partiti. Ho svolto questo lavoro, che d'altra parte si fonda anche su un documento pubblico della nostra Commissione: mi riferisco al documento redatto dal gruppo di lavoro presieduto dall'onorevole Azzaro, che avanzava la richiesta di predisporre proposte legislative sul tema delle candidature.

Debbo precisare che su tale tema ho riscontrato una generale disponibilità. Certo, ciò non significa che, una volta varato questo codice, esso sarà puntualmente applicato; in ogni caso, è emersa la disponibilità a discutere tale questione. Credo perciò che sia nostro dovere assumere iniziative in tal senso, a prescindere perfino (lo dico in modo provocatorio) dagli orientamenti attuali delle segreterie di questo o quel partito. Ripeto che, per quanto mi risulta, per i contatti avuti non solo con le segreterie, ma anche con altri esponenti politici e governativi (in particolare, ne ho parlato con il Ministro dell'interno) mi sembra possibile che tale iniziativa vada in porto.

Per quanto riguarda l'efficacia politica dell'iniziativa, debbo dire, carissimi colleghi, che la situazione mi ricorda la stessa discussione svoltasi nei due rami del Parlamento sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero per i pubblici dipendenti. In proposito è stata approvata una legge, accettata dai maggiori sindacati, anzi in parte proposta proprio da loro. Però nessuno garantisce che tale legge trovi piena applicazione, anche se essa rappresenta uno strumento politico importante. Ritengo che le stesse osservazioni possano ripetersi oggi.

Il problema che ha interessato l'Ufficio di presidenza (anzi, il problema che francamente mi tormenta da alcuni mesi) si identifica con il modo con cui è possibile superare la denuncia - che tutti

ripetono con diverse intonazioni in occasione di viaggi, di relazioni, di discorsi - di collusione, contiguità ed omissioni tra mafia, politica ed amministrazione nel Mezzogiorno, ma non solo lì, ad onor del vero. Su questo punto concordo con le osservazioni del senatore Cabras sui rapporti tra corruzione amministrativa - che di per sè può non essere legata all'eversione mafiosa - e problemi delinquenziali. In sostanza, dobbiamo trovare il modo di passare da questa denuncia unanime ad un inizio di azione concreta, sulla quale però non mi faccio alcuna illusione.

Intendo specificare perchè non mi faccio illusioni rispondendo alle osservazioni dell'onorevole Tripodi e di altri colleghi. Non credo che in modo meccanico - diciamo con franchezza - al mutamento della classe dirigente e dei governi corrisponda un mutamento della situazione; infatti credo che i problemi del paese abbiano radici profonde. Tuttavia, ammettendo che sia vera tale ipotesi, non possiamo aspettare la palingenesi generale, un capovolgimento totale, una rivoluzione culturale all'italiana per affrontare problemi più minuti che possono essere esaminati subito.

Perciò tale questione comporta numerosi problemi ai quali sono legato, ma per i quali non mi sento di porre in essere azioni che in linea di principio violino le questioni fondamentali. Si tratta infatti dei diritti del cittadino che intende candidarsi. Certamente l'Ufficio di presidenza si riunirà per studiare tutte le eventuali proposte emendative al codice, che distribuiremo a tutti i colleghi; purchè il lavoro sia svolto rapidamente non vi sono problemi da questo punto di vista.

La Commissione antimafia non può però pensare di stabilire il modo in cui deve essere regolata la vita interna dei partiti, i rapporti all'interno di uno stesso partito tra maggioranza e minoranza. Tale eventualità mi lascerebbe molto perplesso sia per quanto concerne le possibilità applicative sia per quanto concerne la legittimità della previsione. Comunque, sono disponibile ad accogliere ogni formulazione.

Ritengo invece che altre proposte siano facilmente accoglibili e possano essere ricomprese nel codice. In sostanza, noi ci siamo sforzati di sollevare un problema che non può essere risolto attraverso la legge. Ricordo che esiste un provvedimento del governo che deve essere discusso dalla Camera dei deputati; personalmente ritengo estremamente positivo il solo fatto che il governo abbia presentato tale proposta. Credo che il Parlamento debba approvare questo provvedimento in maniera rapida, accogliendo tutti i miglioramenti che i vari gruppi politici riterranno necessari. Penso anche che alcune norme di questo codice possano essere trasformate in emendamenti al disegno di legge governativo.

Fatte queste precisazioni, ritengo che la scelta dei candidati non possa essere stabilita per legge nei minimi dettagli. Essa deve identificarsi solo con un impegno politico dei partiti. È stato detto che probabilmente i partiti, in seguito, non rispetteranno queste norme.

Allora però il problema si trasforma in battaglia politica: le forze antimafiose esistono in tutti i partiti. Non sono affatto convinto che

esistano partiti immuni e partiti interamente corrotti: tali analisi semplicistiche non appartengono al mio modo di ragionare.

Adottando questo codice noi ci rivolgiamo anzitutto all'opinione pubblica e alla società civile. Infatti il giorno in cui sarà concordato dai partiti non solo su scala nazionale, ma anche a livello provinciale, un codice di autoregolamentazione delle candidature, la società civile potrebbe sorvegliare con occhi più attenti il verificarsi di determinate ipotesi. Inoltre l'adozione di questo codice offrirebbe possibilità anche a tutti i partiti di fronte a fatti clamorosi. Mi spiace che non sia qui presente l'onorevole Caria, che è capogruppo di un partito che soffre di un problema che con tutta onestà lo stesso onorevole Caria ha esposto di fronte alla nostra Commissione. Infatti, ricordiamo che capolista del partito socialdemocratico in un paese della provincia di Napoli era un noto soggetto, ma non vi era modo di opporsi alla sua candidatura. Se il codice fosse già stato adottato, la possibilità di opposizione sarebbe stata più concreta.

Ho voluto richiamare un solo esempio concreto, ma ciò non vuol dire che credo che tale codice di per sè possa risolvere tutte le questioni; penso solo che esso costituisca un'arma in più. Perciò ritengo che dobbiamo lavorare per l'approvazione di quel provvedimento governativo. Mi auguro che alla Camera la discussione proceda rapidamente, anche attraverso l'adozione di emendamenti migliorativi ispirati al nostro codice. Mi dichiaro nuovamente disponibile a discutere tutti i problemi sollevati.

Voglio però soffermarmi sulla proposta di aggiungere nelle previsioni anche il riferimento alle elezioni europee. Per il momento proporrei di fare riferimento soltanto alla Camera e al Senato, lasciando da parte il Parlamento europeo. Noi tocchiamo una questione di principio che mi trova particolarmente sensibile e che è stata richiamata anche dal senatore Corleone.

Ho messo quella frase dubitativa nella mia relazione sul problema delle prerogative dei parlamentari poichè è un problema che dobbiamo studiare meglio ed accertare nel codice di autoregolamentazione; dobbiamo tener presente, infatti, che quest'ultimo è un codice e non una legge. Se un partito fa una scelta politica e decide di candidare Enzo Tortora non lo fa perchè sa che Enzo Tortora sarebbe diventato uno dei parlamentari migliori del nostro paese, ma per compiere un atto politico (di cui si assume la responsabilità politica) a cui non è obbligato. Trattandosi di un codice di autoregolamentazione, non si può negare tale diritto ad un partito politico che vuol compiere, candidando Enzo Tortora (ma si potrebbero fare anche altri esempi), un atto politico di fronte al Paese, all'opinione pubblica e alla nazione. Si tratta, quindi, di un codice di autoregolamentazione che i partiti accettano per determinati reati, ma che non sono obbligati a rispettare in tutto lo svolgimento della propria attività.

Queste sono le considerazioni che volevo fare.

Inoltre, ritengo che ci dobbiamo incontrare nell'ambito dell'ufficio di presidenza, integrato dai capigruppo, perchè alcune questioni possono essere accolte. Desidero far notare poi che la dichiarazione dei candidati è già prevista dal disegno di legge governativo, per cui non so se valga la pena ripeterla in un codice.

LANZINGER. Si tratta di fattispecie diverse.

PRESIDENTE. Sì, si tratta di fattispecie diverse, per cui possiamo ricomprenderle. Ritengo che la discussione sul disegno di legge governativo debba essere sollecitata e debba avvenire al più presto.

L'onorevole Scotti ha mostrato la sua piena disponibilità verso modificazioni di quel progetto di legge e anzi ci ha chiesto un parere preventivo (ricordo che noi abbiamo insistito anche per una maggiore severità che in parte è stata accolta). Comunque, penso che il governo e il Ministro dell'interno siano disponibili ad ogni modifica. Se noi possiamo allargare le fattispecie dei delitti previsti dal disegno di legge, non vedo per quale motivo dobbiamo anche inserirle nel codice; se non verranno inserite, non ho nulla in contrario che vengano incluse nel codice di autoregolamentazione. Dobbiamo agire con una certa elasticità sulla base degli avvenimenti che si verificano.

Di più difficile soluzione mi sembra la questione posta dall'onorevole Lanzinger per quanto riguarda le liste. Penso che dobbiamo riflettere su tale aspetto perchè c'è il pericolo concreto che una persona rifiutata dai partiti vada a formare una lista civica. Comunque, onorevole Lanzinger, sarei felice (anche se non ci credo che andrà a finire così) se solo i partiti che hanno rappresentanze attuali in Parlamento applicassero il codice; basterebbe questo e si tratterebbe di un colpo decisivo. Poi ci saranno anche mille liste civiche; dobbiamo tener presente che tra i partiti arrivati in Parlamento c'è anche la Lega lombarda, quella veneta, formazioni politiche di questo tipo, che noi dobbiamo certamente consultare ed invitare a firmare un codice di autoregolamentazione. Ma come si fa ad impegnare quelli che presentano una lista di candidati, cioè un gruppo determinato di elettori? Ciò mi sembra molto difficile. Comunque, non ho preclusioni nei confronti di nessuna proposta di questo tipo. Invito soltanto a rifletterci sopra.

LANZINGER. Potrebbe essere facile in quanto, essendo delle associazioni riconosciute, hanno una struttura identica a quella dei partiti. Anche loro devono avere un obbligo verso la trasparenza.

PRESIDENTE. Mi volevo riferire anche alle elezioni comunali. Pensiamoci comunque un momento, anche perchè mi sembra molto difficile.

Le altre proposte che sono state formulate mi sembrano più facilmente accoglibili, come quella avanzata dal senatore Corleone. Per quanto riguarda la questione dell'immunità parlamentare, penso che anche questa rientri in un altro discorso. Non affrontiamo - come fa qualcuno - di straforo questioni che invece debbono essere affrontate di petto. A mio avviso il problema dell'immunità parlamentare è maturo per essere discusso, ma non vorrei che noi l'affrontassimo surrettiziamente, attraverso un'altra materia. Stiamo parlando di un codice di autoregolamentazione dei partiti per le candidature. Se esiste il problema che il senatore Corleone ha sollevato (e che a mio avviso è reale) sul quale i partiti hanno assunto posizioni diverse pur essendo stata manifestata una convergenza su alcuni punti molto importanti,

vuol dire che questo è un istituto che in qualche modo va riconsiderato e superato, compresa la facoltà di negare le autorizzazioni a procedere che rientra nel principio dell'immunità parlamentare, così come oggi viene inteso. Tuttavia, non confonderei questi discorsi altrimenti ci poniamo degli obiettivi presuntuosi che non è possibile raggiungere.

Onorevoli Commissari, convocherò l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari, se è possibile anche nella prossima settimana, per mettere a punto il codice di autoregolamentazione. Nel frattempo penso di inviare, a nome della Commissione, la mia relazione (e non il codice) ai segretari di tutti i partiti rappresentati in Parlamento. Per quanto riguarda le modalità da attuare per consultare i segretari dei partiti non ho difficoltà di nessun tipo; possiamo dedicare anche un'intera giornata, invitando i segretari di tutti i partiti in Commissione per approfondire questo argomento. Forse però, è opportuno riflettere sul sistema e anche concordarlo con gli stessi segretari. Non possiamo decidere noi le modalità di audizione e poi mandare una lettera di convocazione, per esempio, agli onorevoli Forlani, Occhetto e Craxi (se non vogliono aderire al nostro invito non abbiamo nessuno strumento per farli intervenire). Pertanto, occorre che il problema della consultazione dei partiti venga discusso dall'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari in modo che ci sia un effettivo confronto, quel confronto a cui si riferiva l'onorevole Lanzinger durante il suo intervento. Prendo atto, infine, del generale consenso che si è manifestato sulla mia relazione.

**DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE
15 NOVEMBRE 1988, N. 486, ISTITUTIVA DELL'UFFICIO DELL'ALTO COMMISSARIO
PER IL COORDINAMENTO DELLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA
DI TIPO MAFIOSO**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione sull'attuazione della legge 15 novembre 1988, n. 486, istitutiva dell'ufficio dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso.

Onorevoli Commissari, noi siamo pervenuti alla stesura di un documento che (come già sapevamo) non esprime e non può esprimere una posizione unitaria della Commissione, nel senso che sull'opportunità o meno della figura dell'Alto commissariato e sui suoi poteri sono stati manifestati pareri diversi dai vari gruppi parlamentari. Pertanto, quando riprenderemo i lavori, dopo la sospensione per il congresso del Partito comunista, propongo di dedicare una intera seduta a questo tema, considerando il documento scritto come una relazione e svolgendo una discussione nell'ambito della quale tutti i gruppi possono esprimere la propria opinione. Inoltre, propongo di inviare il resoconto stenografico della seduta dedicata all'esame della legge istitutiva dell'ufficio dell'Alto commissario insieme al documento al Parlamento, che rappresenta il nostro contributo per una riflessione sulle funzioni e sui compiti dell'Alto commissario e sulle eventuali modificazioni da apportare alla legge. Ritengo che questa sia una proposta molto pratica in

quanto non potremmo mai raggiungere una posizione unitaria sull'Alto commissario, data la diversità delle opinioni espresse dai Gruppi all'interno degli stessi Gruppi). Il documento base è stato redatto dopo la consultazione con i massimi esponenti e dirigenti delle forze dell'ordine. Pertanto, ritengo che sia opportuno inviarlo al Parlamento insieme al resoconto stenografico della discussione politica, quale nostro contributo all'esame che il Parlamento dovrà svolgere sulla questione dell'Alto commissariato.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 18.